

Egli seppe addurre tante cose a suo pro: Che Enrico aveva la ferma intenzione di togliere il principe di Condé dal suo ambiente ugonotto e di metterlo sotto la tutela del cattolico Vivonne; che in Bearn egli aveva già abolito delle disposizioni anticattoliche, e che alla sua venuta egli ristabilirebbe ivi completamente i diritti dell'antica Chiesa; che egli intendeva pure allontanare la sua sorella Catarina di Borbone, la quale nel Louvre si era fatta tenere delle prediche calviniste. Gondi accennò inoltre, che Enrico assisteva ogni giorno alla Santa Messa, e che, come i suoi antenati, prendeva parte a tutte le funzioni cattoliche. Riguardo alla accettazione dei decreti tridentini, Enrico doveva tener conto dell'opposizione del parlamento e del clero gallicano; ma col tempo contenterebbe il papa anche su questo punto, poichè il re non condivideva i sentimenti antiromani dei suoi consiglieri e del clero gallicano.<sup>1</sup>

Che però questo concetto di Gondi fosse troppo ottimistico, fu sperimentato presto da lui stesso, poichè Enrico nell'ottobre fece al cardinale la proposta, di sciogliere il suo matrimonio con Margherita di Valois. Egli vi insistette, benchè Gondi gli dichiarasse, che solo il papa ha la facoltà di eseguire un simile atto. La risposta di Enrico fu: che se il cardinale non voleva pronunciare l'annullamento, si troverebbero degli altri, che lo farebbero.<sup>2</sup>

Alla metà d'ottobre l'invio di Du Perron parve molto incerto. Si seppe che un tal passo era stato sconsigliato ad Enrico da diverse parti; così dall'ambasciatore inglese, la cui regina temeva un avvicinamento tra la Francia e la Spagna; dagli Ugonotti, che profetizzavano l'abbandono della causa del re, da parte di molti ecclesiastici cattolici, qualora questo tentativo andasse a vuoto; finalmente anche da quei cattolici, che non si potevano dar pace della ripulsa data a Nevers, da parte del papa. Si consigliava, che l'annullamento del matrimonio del re dovesse essere pronunciato dai vescovi francesi. L'ambasciatore fiorentino in Parigi osservava a principio del novembre 1594, come la situazione assomigliasse molto a quella di Inghilterra ai tempi di Enrico VIII.<sup>3</sup>

Gondi aveva una posizione difficilissima. Nelle sue lettere dirette a Roma, egli dipingeva, nei più vivi colori, la buona volontà di Enrico per l'invio di Du Perron, e cercava di spiegare<sup>4</sup> l'indugio della

<sup>1</sup> Vedi oltre alla lettera di Gondi del 21 agosto 1594 (loc. cit.), la Relazione di Bonciani presso DESJARDINS V 291 s.

<sup>2</sup> Vedi la Relazione di Bonciani del 2 ottobre 1594 presso DESJARDINS V 293.

<sup>3</sup> Vedi la Relazione di Bonciani del 19 ottobre e 4 novembre 1594 presso DESJARDINS V 293.

<sup>4</sup> Vedi le \* Relazioni di Gondi a Clemente VIII, in data Parigi 1594 ottobre e 20 novembre 3, *Nunziat. di Francia* 37, Archivio segreto pontificio.